



L'opposizione annuncia battaglia contro la riforma sostenuta dal centrosinistra

# Scuola, voto in notturna per l'obbligo a 15 anni

## Ma Polo e Lega puntano al rinvio a settembre

Alla fine, proprio a ridosso della pausa estiva, il provvedimento per l'innalzamento dell'obbligo scolastico arriva in aula. L'appuntamento è per oggi, in seduta notturna. Il voto è previsto per domani mattina. Già da stamani, comunque, si inizierà a discutere della questione, con le interpellanze presentate da Forza Italia e dalla Lega sulla pregiudiziale costituzionale. Quello che arriva in aula è solo il primo passo di una riforma scolastica che prevede il riordino dei cicli, l'innalzamento dell'obbligo da otto a dieci anni di frequenza e il diritto alla formazione esteso fino ai 18 anni d'età. Una riforma difficile, che è stata frutto di scontri e discussioni vivaci, che

trova l'opposizione schierata compatteamente contro e che ha avuto ostacoli anche all'interno della maggioranza. Anche, per lo meno sul fronte governativo, la chiarificazione fatta dal presidente del Consiglio Romano Prodi nel giorno dell'apertura della verifica parlamentare, ha contribuito non poco a rimettere insieme i cocci. Il provvedimento, approvato la scorsa settimana dalla commissione cultura della Camera con il voto favorevole di tutta la maggioranza, è composto da due articoli, ma il secondo in realtà riguarda la spesa necessaria a sostenerlo. L'articolo su cui si è trovato l'accordo si limita ad innalzare l'obbligo, facendolo iniziare ai 5 anni e termi-

nare ai 15. Se sarà varata, la mini riforma sarà in vigore a partire dall'anno scolastico 1999-2000. Nell'anno aggiuntivo alle attuali medie, i ragazzi avranno anche una sorta di aggiunta di programma. Ci saranno «iniziative formative sui principali temi della cultura e della società contemporanea» e «iniziative di orientamento al fine di combattere la dispersione scolastica e di consentire agli alunni scelte più confacenti alla propria personalità». E si prevede, in questo provvedimento, il «credito formativo», che poi sarà fondamentale nel riordino dei cicli. L'opposizione si presenta all'appuntamento di oggi con le armi affilate. «Questo provvedimento è

una catastrofe - tuona Carlo Giovanardi, del Ccd -. È un mostriaccio, uscito da un compromesso che ha il Ppi come papà e Rifondazione come mamma. È il primo a cui non piace è proprio il ministro Berlinguer». L'opposizione spera in un rinvio: «Chiederemo di riparlare con calma a settembre». Ma non sembra che il governo sia disposto a cedere su quello che è stato un compromesso di non facile raggiungimento. «Anche perché dicono negli ambienti vicini al ministro - davvero bisogna mettersi in testa che con questo provvedimento si compie la prima fase della riforma complessiva». Giovanardi non ne è convinto e insiste, citando la questione della for-

mazione professionale. «È un mistero della fede che sia scomparso il doppio canale della formazione professionale - dice -. Che proprio la sinistra si opponga ad uno strumento che funziona in molte regioni italiane». Ma in realtà il Polo dimostra un'idea della formazione che non è quella del governo. Nella riforma intesa complessivamente, Berlinguer vede i due canali (istruzione e formazione) che stanno in sintonia e interscambio, capaci di consentire ripensamenti e mobilità all'interno dei due percorsi. Perché non sempre è facile scegliere, a quell'età, cosa si vuole fare.



Silvia Biondi

Andrea Cerase

### L'INTERVISTA

Il ministro parla di «combattimento perenne», dentro e fuori la maggioranza: «Questa è la strada giusta»

## «Rivoluzione a piccoli passi»

Berlinguer: «Stiamo cambiando davvero, non sarà Bertinotti a rompere»

ROMA. «Cominciare a cambiare qualcosa». Pezzo a pezzo: un sassolino dopo l'altro. Luigi Berlinguer, ministro all'Istruzione, parla di «combattimento perenne». Entusiasta di questa terribile macchina che è la scuola italiana. Oggi, Berlinguer, inizia la discussione in aula sul disegno di legge che riguarda l'elevamento dell'obbligo. Con la Lega e il Polo in armi e Rifondazione che accumula motivi di contenzioso per l'autunno. Le sembra un buon momento?

«La maggioranza ha raggiunto l'unità come ha dimostrato in Commissione cultura quando ha licenziato il provvedimento. Per ventisei anni non si è mai riusciti a raggiungere un risultato proprio perché ognuno la vedeva a modo suo. Quanto al Polo, mi aspetto un confronto civile tra maggioranza e opposizione». Adesso, nell'Ulivo regna l'armonia?

«Cosa insegnano tutti questi anni di insuccessi? Che ognuno deve rinunciare a un pezzo della propria verità, sennò l'Italia resta il Calimero d'Europa dell'obbligo». Non è capitato però che, a più riprese, la tessitura di Berlinguer «andasse sotto» al momento del voto? Non le sembra a volte di sentirsi prigioniero della maggioranza e del Parlamento?

«Non è vero. Al contrario, i provvedimenti che ho presentato sono passati tutti. Salvo due che sono ancora in itinere. Naturalmente, noi abbiamo ormai una messe di provvedimenti per quali l'iter parlamentare, alla fine, si è concluso. In Italia, i disegni di legge del governo vengono, in genere, emendati dal Parlamento. È la

norma. Quello che ho appena detto però, nel nostro caso non corrisponde al vero». Significa che i cambiamenti della scuola sono ormai una passeggiata?

«No. Difficoltà esistono e lo dimostra il seguente fatto: per la prima volta si discute con una possibilità di risultato».

Berlinguer parla di messe di provvedimenti. Spesso lo abbiamo sentito ripetere che gli piace procedere a mosaico. Lo considera un metodo utile?

«Ho avuto una soddisfazione. Ero



Il ministro Luigi Berlinguer; a sinistra Giovanni Gentile; a destra Fausto Bertinotti. Del Castillo/Ansa

saico andrebbe a posto con le sue tessere se poi le cose si facessero realmente. Sennò, non c'è il rischio di un'implosione?»

«Il disegno è organico. L'autonomia l'abbiamo ormai acquisita ma decolla nel Duemila. L'esame di maturità l'abbiamo acquisito, ma decolla nel giugno del '99».

Forse con molta, troppa gradualità. Un solo anno di elevamento dell'obbligo: la montagna ha paritorito il topolino?

«L'operazione che ha rinsaldato l'unità della maggioranza non è bella come immagine, è molto seria e costruttiva come realtà. Cioè l'immagine non rende quello che veramente significa. Se riusciremo a stappare l'obbligo e la riforma della secondaria superiore, ciò che succederà nella pratica a scuola è molto più importante di quello che non appare».

Pochi lustrini per un cambiamento di sostanza?

«Ci sarà finalmente un primo passo, il rapporto tra la scuola media

e la scuola superiore e in più una flessibilità dei percorsi formativi, dei piani individuali. Formalmente, l'obbligo è di un anno in più ma

to opposto di quella americana. Contemporaneamente, rispetto alla tradizione italiana, vogliamo una scuola aperta, che non si limiti sol-

tanto alla parte curricolare, che non sia una torre d'avorio e che questo sapere critico fondato sulla conoscenza, lo allarghi anche all'osservazione del mondo del lavoro».

In questa definizione c'è uno spostamento dall'idea che la sinistra ha avuto della scuola?

«La sinistra ha avuto due correnti culturali. Una che ha parlato di contaminazione sociale della cultura, ispirata dal filosofo Banfi; un'altra, fortemente influenzata dall'idealismo e in particolare da Gentile. Con il tempo è prevalsa la seconda. Ritengo che ci sia necessità di un ritorno a quel filone culturale che ha consi-

stanzialmente ci consentirà di investire il biennio». Berlinguer, come definirebbe il rapporto tra sapere e mercato, tra conoscenza e potere?

«Noi vogliamo rafforzare il sapere critico e quindi salvare questa componente della nostra scuola. L'esat-

derato il rapporto con il lavoro come un dato di cultura». Tuttavia, il suo decreto sul Novecento, lanciato in una scuola non riformata non si trasforma in una opzione formale, senza gambe?

«Fino a ieri si invocava un interesse per il Novecento che poi non si realizzava se non da parte di pochi. Se avessi dovuto rifare tutti i programmi, questa sensibilità contemporanea avrebbe atteso la sua realizzazione per altri anni e anni».

Per venire al punto più sensibile, sulla tenuta di questo governo, sulla scuola non sarebbe stato giu-

derato il rapporto con il lavoro come un dato di cultura».

Tuttavia, il suo decreto sul Novecento, lanciato in una scuola non riformata non si trasforma in una opzione formale, senza gambe?

«Fino a ieri si invocava un interesse per il Novecento che poi non si realizzava se non da parte di pochi. Se avessi dovuto rifare tutti i programmi, questa sensibilità contemporanea avrebbe atteso la sua realizzazione per altri anni e anni».

Per venire al punto più sensibile, sulla tenuta di questo governo, sulla scuola non sarebbe stato giu-

derato il rapporto con il lavoro come un dato di cultura».

Tuttavia, il suo decreto sul Novecento, lanciato in una scuola non riformata non si trasforma in una opzione formale, senza gambe?

«Fino a ieri si invocava un interesse per il Novecento che poi non si realizzava se non da parte di pochi. Se avessi dovuto rifare tutti i programmi, questa sensibilità contemporanea avrebbe atteso la sua realizzazione per altri anni e anni».

Per venire al punto più sensibile, sulla tenuta di questo governo, sulla scuola non sarebbe stato giu-

derato il rapporto con il lavoro come un dato di cultura».

niera del carciofo da sfogliare, abbiamo deciso di volta in volta come risolvere il problema. Così, ci è stato consentito di acquisire delle casematte o degli obiettivi intermedi, per stare al linguaggio classico, spingendo più avanti le contraddizioni».

Ma Rifondazione non ha nessuna intenzione di eludere il punto della parità. Tra l'altro, una parte dei Ds commenta: per fortuna che c'è Bertinotti che darà battaglia.

«Sull'autonomia scolastica c'era materia di profonda divisione: si è trovato l'accordo. Gli elementi che

avevano impedito l'attuazione di un obbligo più elevato sono rimasti tutti: abbiamo trovato un consenso. Questo indica che una politica legislativa compiuta un passo dopo l'altro paga. Si derimon le questioni di inconciliabilità interna. Le leggi le fa la maggioranza».

Bisogna comporre i diversi elementi della maggioranza».

Ma la parità non è la questione più esplosiva?

«Ideologicamente. Ma dal punto di vista della vita quotidiana della scuola, un elemento minore. Interessa il 5% dei ragazzi italiani».

E se Rifondazione non si convince?

«Non credo che si debba fare una legge di questo tipo contro Rifondazione. Può succedere che la situazione precipiti, soprattutto perché sfugge di mano. Non perché la si

voglia far precipitare o perché ci sia qualcuno che vuole davvero lo sfascio. D'altronde, la stabilità rappresenta un bene primario. Dopo questa maggioranza, non c'è alternativa. Si va a votare».

Letizia Paolozzi

# POLLINGEL®

con polline e pappa reale

UN VALIDO AIUTO PER:

- RITROVARE LA CARICA.
- MIGLIORARE IL RENDIMENTO.
- SUPERARE LO STRESS.
- STIMOLARE L'APPETITO.
- RAFFORZARE LE DIFESE.

GARANITTO DA BRACCO SOLO IN FARMACIA